



Una scena del film
Looking for Kadija.
In basso, Carmen Maura

Film venuti da lontano

Da Africa, Asia e Sud America in rassegna a Milano: con l'Orso d'Oro di Panahi in anteprima di Gabriele Porro

Approda a una cifra tonda importante, 25 anni, il Festival del cinema africano, d'Asia e America Latina che in tutti questi anni, superando le secche di finanziamenti sempre più avari (soprattutto degli enti pubblici: Regione Lombardia non pervenuta) ha insegnato al pubblico milanese (e non solo) che per fortuna non ci sono soltanto Hollywood e Cinecittà.

L'edizione 2015 (4-10/5) si apre con l'anteprima italiana di un titolo prestigioso, *Taxi Teheran* del cineasta iraniano Jafar Panahi, cui è tuttora vietato, dopo il carcere, gli arresti domiciliari e un iter giudiziario durato 5 anni, uscire dal suo paese. Nel film, vincitore dell'Orso d'oro all'ultima Berlinale, lo stesso regista, seduto al volante di un taxi, dialoga con i clienti raccontando con humour la società iraniana d'oggi.

Abderrahmane Sissako, regista di *Timbuctù* (7 César e la candidatura all'Oscar 2015 per il film straniero), guiderà la giuria che potrà scegliere fra 11 film e corti. Tra i titoli attesi, tutti inediti, *Meurtre à Pacot* di Raoul Peck, ambientato a Port au Prince (Haiti) nel dopo terremoto; *Letters from Al Yarmouk* del palestinese Rashid Masharawi, documentario su un campo profughi di Damasco in condizioni «oltre il disumano» secondo le Nazioni Unite; *El ardor* di Pablo Fenrick, western interpretato da Gael García Bernal e Alice Braga. E ancora il musical *The Crow's Egg* di M. Manikandan, in perfetto stile Bollywood, il messicano *En la Estancia* di Carlos Armella, prodotto da Alejandro Inarritu, e *Made in China* di Kim Dong-hoo (Sud Corea), prodotto e scritto da Kim Ki-duk, sui sentimenti anticinesi dei suoi connazionali.

Festival di Roma Il pubblico premia Trash Müller lascia la rassegna Ferzetti e Satta a pag. 22

La rassegna romana si è conclusa con i riconoscimenti ai cinque film votati dagli spettatori, tra i quali: "Trash" di Stephen Daldry ambientato a Rio e l'italiano "Fino a qui tutto bene" di Roan Johnson. Gli organizzatori soddisfatti di questa nona edizione: ottantamila ingressi in sala, aumentata la presenza su Internet, 464 celebrità sul red carpet. E i partner investono il 46% in più

Festival, vince la favela

**INCERTO IL FUTURO
DELLA RASSEGNA:
POTREBBE ESSERE
ACCORPATA
AL FICTIONFEST
O SCOMPARIRE
LA PREMIAZIONE**

Il Festival di Roma si chiude con la vittoria di *Trash*, la favola di Stephen Daldry ambientata nelle favelas di Rio e, tra i film italiani, trionfa l'applauditissimo *Fino a qui tutto bene* di Roan Johnson. Che succederà l'anno prossimo? Qualunque sia la sorte della rassegna cinematografica creata nel 2006 (verrà accorpata con il Fiction Fest? spostata in un altro periodo dell'anno? soppressa?). Marco Müller non ci sarà. «Considero terminata la mia esperienza a Roma», annuncia il direttore artistico, il cui mandato scade a dicembre. «In questi tre anni ho imparato molto e ho dovuto correggere in corsa, in base alle indicazioni dei soci fondatori, l'impostazione del Festival. Ma ora torno a fare il professore universitario di cinema in Svizzera».

Chi vivrà vedrà: la breve ma intensa storia del Festival è costellata di colpi di scena. Intanto gli spettatori romani, per la prima volta nel ruolo di giurati, incoronano il toccante film di Daldry: a

Trash è andato il "Premio del pubblico Bnl" della sezione Gala. Il film, presentato in collaborazione con Alice nella città, ha vinto anche il premio speciale della giuria nella sezione autonoma e parallela che ha visto aumentare il suo pubblico.

I TITOLI

Gli altri titoli decorati dagli spettatori: *Shier Gongmin-12 Citizens* di Xu Ang ha vinto nella sezione Cinema d'oggi, *Haider* di Vishal Bhardwaj a Mondo Genere, *Fino a qui tutto bene* si è imposto a Cinema Italia e *Looking for Kadija* di Francesco G. Raganato tra i documentari. *Largo Baracche*, potente affresco sui giovani dei quartieri a rischio di Napoli diretto da Gaetano Di Vaio, un protagonista sempre più incisivo del cinema italiano, è stato premiato da una giuria di esperti. Il premio Taodue migliore opera prima è andato a Escobar: *Paradise Lost* di Andrea Di Stefano. Una menzione è toccata al commovente *Last Summer* di Leonardo Guiera Seràgnoli.

Con la cerimonia finale, condotta con dalla scintillante madrina Nicoletta Romanoff (in platea c'era anche il Presidente del Senato, Pietro Grasso) e con la proiezione di *Andiamo a quel paese* di Ficarra & Picone, si è chiusa dunque questa nona edizione. Secondo lo stesso Müller, il presidente Paolo Ferrari e il dg Lamberto

Mancini, è andata benissimo. Anche se è impossibile fare il confronto con i numeri degli anni scorsi e si prevede una «leggera flessione dei biglietti» (il Festival ha perso due sezioni: Alice nella città e la rassegna del Maxxi, che quest'anno era gratuita), la soddisfazione prevale: gli ingressi in sala sono stati 80mila, 150mila le persone gravitate intorno all'Auditorium, 464 le celebrità sfilate sul red carpet, considerevole l'incremento di clic sulla rete.

MERCATO

I partner sono aumentati e hanno investito il 46 per cento in più. E c'è stato il boom del mercato con l'aumento enorme (+35 per cento) di compratori internazionali. Particolarmente affollato è risultato il China Day promosso dall'Anica, dal quale è scaturita la prima coproduzione Italia-Cina: il film *Everlasting Moments*, diretto da Maurizio Sciarra e prodotto da Conchita Ajroldi. E il romano Andrea Lattanzi, 18 anni, è risultato il migliore attore alla maratona dei provini che, organizzata dal Gioco del Lotto in collaborazione con RB Casting, ha richiamato 4mila persone e visto come giudici d'eccezione Verdone, Luchetti e Wertmüller. Aspettano ora Andrea uno stage di recitazione e il set di un «grande film» nel 2015.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vincitori del Festival

PREMI DEGLI SPETTATORI

Gala	TRASH di Stephen Daldry
Cinema d'Oggi	SHIER GONGMIN-12 CITIZENS di Xu Ang
Mondo Genere	HAIDER di Vishal Bhardwaj
Cinema Italia (Fiction)	FINO A QUI TUTTO BENE di Roan Johnson
Cinema Italia (Documentari)	LOOKING FOR KADIJA di Francesco G. Raganato

PREMI DEGLI ESPERTI

Taodue (opera prima)	ESCOBAR: PARADISE LOST di Andrea Di Stefano
Doc/IT (documentario)	LARGO BARACCHE di Gaetano Di Vajo
Alice nella città	THE ROAD WITHIN di Gren Wells
Alice nella città special	TRASH di Stephen Daldry
L.A.R.A.	MARCO MARZOCCA per "Buoni a nulla"



Silvia D'Amico e Roan Johnson di "Fino a qui tutto bene"
In alto, il cast di "Trash", diretto da Stephen Daldry



Festival di Roma/Nelle cinque categorie premiate dagli spettatori emergono i film di Stephen Daldry, Xu Ang, Vishal Bhardwaj, Roan Johnson e Francesco G. Raganato

Il pubblico vota e sceglie la qualità Müller: "Conclusa la mia esperienza"

ARIANNA FINOS

IL PUBBLICO del Festival di Roma ha premiato bei film. Vince Gala, la sezione principale, favola cruda su tre adolescenti di una favela di Rio firmata dall'inglese Stephen Daldry, che è volato da Londra al palco dell'Auditorium: «Questo film celebra i tre meravigliosi ragazzini al centro della storia. Ora loro sono a Rio e festeggiano». La Universal devolgerà l'assegno del premio (raddoppiato da Bnl) a un'associazione per le famiglie delle favelas. Nelle sezioni Cinema d'Oggi e Mondo genere gli spettatori hanno scelto un classico del cinema americano riletto da un regista cinese e l'Amleto ambientato nella moderna tragedia del Kashmir: *12 citizens* di Xu Ang (remake di *La parola ai giurati* di Sidney Lumet) e l'indiano *Haider* di Vishal Bhardwaj. Sul fronte Italia, fiction e doc, *Fino*

a qui tutto bene di Roan Johnson e *Looking for Kadija* di Francesco G. Raganato.

Il pubblico ha votato con un'app e attraverso il sito del festival, o nei punti deputati dell'Auditorium. La panoramica dei premi (a cui si aggiunge *The road within* di Gren Wells nella sezione Alice nella città) fornisce un'indicazione utile anche al Festival-Festa: snobbate le commedie considerate da grande pubblico, a favore di film non solo di nicchia o da "festival", ma di grande qualità. Il pubblico premia gli italiani solo nelle sezioni dedicate. Si aggiungono quello della giuria di Doc It a *Largo Baracche* di Gaetano di Vaio e la Camera d'oro Taodue all'esordiente Andrea di Stefano per *Escobar-Paradise Lost* con Benicio del Toro.

Vengono snocciolati con parsimonia i numeri ufficiali del Festival: 150mila partecipanti, più di 80 mila ingressi tra pubblico e accreditati, al

netto della sezione Alice nella città (da sola a quota 24.500). Ma non è stata diffusa la cifra dei biglietti a pagamento (ci sarebbe una flessione di almeno il 15%). Per Lamberto Mancini, direttore generale della Fondazione Cinema, «il leggero calo era previsto: una sala in meno, la sezione Extra quest'anno gratuita al MAXXI». Il direttore artistico Marco Müller (il cui mandato scade a fine dicembre) è certo di «poter ritenere conclusa questa esperienza». Sul tappeto rosso aggiunge «non chiedete a me del futuro del festival, partirà per altri lidi. Restano due mesi per firmare le carte, poi deciderò che fare». E a fine cerimonia dal palco saluta, «arrivederci Roma, arrivederci Italia».

cembre) è certo di «poter ritenere conclusa questa esperienza». Sul tappeto rosso aggiunge «non chiedete a me del futuro del festival, partirà per altri lidi. Restano due me-



I cinque premi del pubblico

★ **Gala**

Trash

Regia di Stephen Daldry
(Gran Bretagna)

★ **Cinema d'Oggi**

12 Citizens

Regia di Xu Ang
(Cina)

★ **Mondo Genere**

Haider

Regia di Vishal Bhardway
(India)

★ **Cinema Italia (Fiction)**

Fino a qui tutto bene

Regia di Roan Johnson

★ **Cinema Italia (Documentario)**

Looking for Kadija

Regia di Francesco G. Raganato

TRASH



12 CITIZENS



FINO A QUI TUTTO BENE



HAIDER



LOOKING FOR KADIJA



Al Festival vincono i buoni sentimenti della favola «Trash»

Il film di Daldry sulle favelas. Müller: ora lascio
Premiata anche l'Italia con Di Stefano e Johnson

Il regista

«È tutto merito di quei ragazzini, ci hanno insegnato che cosa sono gioia e vitalità»

ROMA Il Festival salvato dai ragazzini. Gli sciucchi brasiliani protagonisti di *Trash* di Stephen Daldry vincono il Premio Bnl del pubblico del Festival Internazionale del Film di Roma e anche quello speciale della giuria di Alice della città, la sezione autonoma e parallela della rassegna che aveva presentato il film in collaborazione con la manifestazione.

La storia di Raphael, Gardo e Ratto, i tre ragazzini che sfidano le atroci leggi della favela ispirata al libro di Andy Mulligan ha conquistato il pubblico che, per il primo anno, ha preso il posto della giuria di addetti ai lavori. Raggiante Stephen Daldry: il regista di *Billy Elliot* e *Molto forte, incredibilmente vicino* sa come trattare con i giovanissimi, ma questa volta i suoi piccoli attori lo hanno conquistato, ha confessato. «Il

film è loro, ci hanno insegnato gioia e vitalità». A loro e a «quella meraviglia che è il Brasile» ha dedicato il premio durante la cerimonia in sala Sinopoli. E Universal — che lo manda nelle sale il 27 novembre — ha deciso di devolvere a una onlus attiva nelle favelas l'assegno di diecimila euro. Diventati ventimila, per volere del presidente Bnl Abete.

Un assegno di diecimila euro anche per *Fino qui tutto bene* di Roan Johnson, premiato da Sydney Sibilia in un ideale passaggio di consegne tra il suo *Smetto quando voglio* e questa commedia generazionale sui fuorisede pisani (csce in gennaio per Microcinema). «Abbiamo incontrato tantissimi studenti che ci hanno regalato aneddoti su quella bolla temporale di passaggio alla vita adulta. Ma soprattutto ci hanno insegnato la volontà di non arrendersi e puntare in alto».

Doppio riconoscimento all'Italia dalla giuria del Premio Taodue Camera d'Oro alla migliore opera prima: per la regia

ad Andrea Di Stefano e al suo *Escobar: Paradise Lost* con benicio Del Toro («Sono autodidatta» ha detto l'attore romano, ormai americano d'adozione «tutto quello che so l'ho imparato da registi italiani») e menzione speciale per *Last summer* di Leonardo Guerra Seragnoli. Età media piuttosto bassa anche per gli altri premiati dal pubblico: per Cinema d'Oggi a *12 Citizens* di Xu Ang, Mondo Genere ad *Haider* di Vishal Bhardwaj, miglior doc italiano a *Looking for Kadija* di Francesco G. Raganato. E *Largo Baracche* di Gaetano Di Vaio ha vinto il Doc/It.

Marco Müller ha concluso il suo mandato triennale e salutato dopo un accenno alle «istituzioni che scricchiolano» con un «Arrivederci Roma e arrivederci Italia». Torna a fare il professore all'Università della Svizzera italiana. Dove anche il Palacinema e il Centro di culture visive e digitali lo aspettano.

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verdetti

● **Premio del Pubblico - Bnl sezione Gala**
«Trash»
di Stephen Daldry

● **Cinema d'Oggi**
«12 Citizens»
di Xu Ang

● **Mondo Genere**
«Haider»
di Vishal Bhardwaj

● **Cinema Italia (fiction)**
«Fino a qui tutto bene»
di Roan Johnson

● **Sezione documentari**
«Looking for Kadija»
di Francesco G. Raganato

Roma

● Il Festival di Roma 2014 è stato l'ultimo per Marco Müller (foto, 61 anni): «Torno a fare il professore»

● Al Festival oltre 150.000 partecipanti; 113 film da 23 Paesi e più di 80mila ingressi



Tra la spazzatura Una scena di «Trash», il film di Stephen Daldry ambientato in una favela di Rio de Janeiro

Festival Il pubblico romano ha scelto «Trash» e «Fino a qui tutto bene»

Marc'Aurelio ai giovani in lotta contro la crisi Premi a Johnson e Daldry

Palmares

**Altri riconoscimenti
anche al cinese Xu Ang
e all'indiano Bhardwaj**

di **Dina D'Isa**

Per la prima quest'anno, i premi Marc'Aurelio del Festival di Roma sono stati attribuiti dal pubblico che ha votato per i film delle varie sezioni, grazie alla tecnologia di Akai e Xaos. Il Premio del Pubblico BNL Gala è andato a «Trash» di Stephen Daldry, Premio del Pubblico Cinema d'Oggi a «12 Citizens» di Xu Ang, Premio del Pubblico Mondo Generale a «Haider» di Vishal Bhardwaj, Premio del Pubblico BNL Cinema Italia Fiction a «Fino a qui tutto bene» di Roan Johnson, Premio del Pubblico Cinema Italia Documentario a «Looking for Kadija» di Francesco G. Reganato. Premio Taodue per l'opera prima Camera d'Oro (scelto dalla giuria diretta dal regista Jonathan Nossiter e composta da Calvelli, Capotondi, Mastandrea e Sibilia) a «Escobar: Paradise Lost» di Andrea Di Stefano e menzione speciale a «Last Summer» di Guerra Seragnoli. Premio DOC/IT a «Largo Baracche» di Di Vaio e menzione speciale a «Roma Termini» di Bartolomeo Pampaloni. Mentre ad Alice nella città hanno vinto «The road within» dell'americana Gren Wells e «Trash» di Daldry.

Il pubblico capitolino ha preferito storie che vedono protagonisti i ragazzi, a cominciare dai brasiliani di «Trash» che, nonostante siano tra i poveri delle favelas, non rinunciano alla giustizia sociale, quando sono messi alla prova dalla sorte. E anche il film cinese di Ang, che si rifà al capolavoro di Lumet (La parola ai giurati), mette in scena degli studenti impegnati

in un esamati "diritto occidentale", alle prese con la ricostruzione di un caso giudiziario reale, quello di un ragazzo ricco accusato dell'omicidio del padre biologico. E così, l'indiano «Haider», ispirandosi all'Amleto di Shakespeare racconta la storia di un ragazzo sconvolto dalla morte del padre. Per finire con il film dell'italo-inglese Johnson, storia di 5 ragazzi post universitari che affrontano l'età adulta, il mondo del lavoro e la crisi con ironia e senza demoralizzarsi.

«Quella del Festival di Roma è un'esperienza che non posso che ritenere conclusa, visto che era un mandato triennale - ha detto il direttore Marco Müller - Mi sono impegnato per cercare di ogni volta adeguare la proposta alle indicazioni che arrivavano: i primi anni era un festival che doveva essere competitivo con grandi nomi e anteprime mondiali, poi abbiamo "allungato il vino" con anteprime europee, fino a farlo diventare sempre più "festa". Ho imparato tantissimo in questi tre anni e tutto quello che ho imparato, non solo in questi tre anni, cercherò di usarlo meglio nella mia attività principale di professore ordinario di una facoltà di cinema». Soddisfatto anche il direttore generale Fondazione Cinema, Lamberto Mancini, visto che pure quest'anno si è puntato sulla promozione culturale, coinvolgendo 33 scuole di cinema e teatro, sette università di Roma e 19 fuori Roma, 14 enti ed istituzioni straniere ed istituendo una tariffa agevolata per gli accreditati degli studenti. A "The

Business Strett", nel mercato del cinema, i buyers sono aumentati del 35% rispetto allo scorso anno.

Anche il Premio Akai International Film Fest è andato a «Fino a qui tutto bene» di Roan Johnson come miglior film; migliore attrice Silvia D'Amico (Fino a qui tutto bene) ex aequo con Chiara Francini per «Soap Opera»; migliore attore Giorgio Pasotti per «Io, Arlecchino» di Pasotti e Bini; attore non protagonista Paco Reconti per «Tre Tocchi» di Marco Risi; Rivelazione del Festival Leonardo Guerra Seragnoli per «Last Summer» e migliore critica alla giornalista Paola Casella. Tra gli altri riconoscimenti collaterali, il Premio Farfalla d'Oro Agiscuola a «Gone Girl» di David Fincher; il Premio L.A.R.A. (Libera Associazione Rappresentanza di Artisti) al Miglior Interprete Italiano a Marco Marzocca per «Buoni a nulla» di Gianni Di Gregorio, con menzione speciale a Silvia D'Amico per «Fino a qui tutto bene» di Roan Johnson; Premio A.I.C. per la Migliore Fotografia a Luis David Sansans per «Escobar: Paradise Lost» di Andrea Di Stefano; Premio A.M.C. al Miglior Montaggio a Julia Karg per «We are young. We are strong» di Burhan Qurbani; Premio al Miglior Suono - A.I.T.S. a «Last Summer» di Leonardo Guerra Seragnoli; Green Movie Award a «Biagio» di Pasquale Scimeca; Premio di critica sociale «Sorriso diverso Roma 2014» a «Biagio» di Scimeca e a «Wir sind jung. «We are young. We are strong» di Qurbani.



Festival di Roma nel segno di Hoffman Vince «Trash», un premio per Di Vaio

L'ombra di Philip Seymour Hoffman, suicidatosi a febbraio, con il suo ultimo film, «La spia» sulla chiusura del Festival di Roma dove la giuria composta dal pubblico ha premiato «Trash» di Stephen Daldry. Un festival dal futuro incerto dopo che il direttore Müller ha dato l'addio. Un premio anche al napoletano di Vaio (nella foto) e al suo «Largo baracche»
a pag.21



Il verdetto

A Roma vincono «Trash» e la Napoli vista da Di Vaio

Il Brasile delle favelas e «Largo baracche» tra i documentari
L'ultimo film di Philip Seymour Hoffman incanta il festival

Chiusura

Nel segno della commedia con Ficarra e Picone

Il regista

Corbijn: «L'attore americano lanciava un grido d'aiuto non compreso»

Oscar Cosulich

L'ombra di Philip Seymour Hoffman, il ricordo del suo enigmistico, perso al mondo lo scorso 2 febbraio, quando l'attore ha posto fine alla propria vita a soli 46 anni con un'overdose letale, aleggiava sull'Auditorium nell'ultimo giorno della nona edizione del Festival di Roma dove la giuria composta dal pubblico ha premiato «Trash» di Stephen Daldry con Rooney Mara, «una denuncia sociale e politica che prende vita grazie all'innocente ricerca di giustizia di tre bambini tra le favelas di Rio». Ma un premio arriva anche a Napoli, a Gaetano di Vaio e ai suoi ragazzi di «Largo baracche», miglior documentario italiano che ha dedicato il riconoscimento all'ex moglie: «Mi ha aiutato tanto nei momenti difficili della vita». E poi: «Ho voluto fare anche un'opera popolare, che spero al più presto potrà essere vi-

sta in sala», ha detto il regista e produttore napoletano di Figli del Bronx, «mi auguro che questo importante premio, contribuisca a trovare al più presto una distribuzione». Nella sezione Cinema d'Oggi, invece, è stato scelto «Shier gongmin / 12 citizens» di Xu Ang; in Mondo Genere ha vinto «Haider» di Vishal Bhardwaj, in Cinema Italia (Fiction) «Fino a qui tutto bene» di Roan Johnson e per il Documentario «Looking for Kadija» di Francesco G. Raganato.

Il direttore Marco Müller ha dato l'addio al festival dal futuro incerto (pubblico in calo, cda in scadenza: «Arrivederci Roma, arrivederci Italia, il mio mandato è triennale, questa è un'esperienza che non pos-

so che ritenere conclusa» ha detto: «Sono stanco ma soddisfatto: in definitiva, tutto ha funzionato. Come speravamo il pubblico ha dimostrato di apprezzare i grandi film popolari, ma di voler vedere anche i film che portano notizie da parti lontane del mondo».

In un giorno in cui è tornata prepotentemente alla ribalta la commedia italiana con Ficarra & Picone, l'attenzione dei cinefili è stata però assorbita dalla proiezione di «La spia - A Most Wanted Man», uno degli ultimi film interpretati da Hoffman. Diretto da Anton Corbijn e basato sul romanzo «Yssa il



buono» di John le Carré, il film sarà distribuito nelle sale già da giovedì e mostra l'attore nei panni di Günther Bachmann, agente segreto di base ad Amburgo, che indaga su un accademico musulmano sospettato di appoggiare attività terroristiche. Nel cast ci sono anche Willem Dafoe (a Roma con il regista per accompagnare il film), Robin Wright, Rachel McAdams e Daniel Brühl.

«Questa era la sua prima parte europea», ricorda Corbijn, «per questo Philip e io abbiamo discusso a lungo su come avrebbe dovuto recitarla». E Dafoe: «Philip era un raro caso di attore americano nato a teatro, passato al cinema e ritornato a teatro, a New York abitavamo vicini, ci conoscevamo, anche se, prima di questo film, non avevamo mai lavorato insieme. A pensarci non esiste un "tipo" cui Philip potesse essere ricondotto perché era estremamente duttile, all'inizio della sua carriera

lo abbiamo visto in ruoli da caratterista e da vittima designata, poi però è cresciuto. Lavorare con lui è stato eccezionale: era alla mano, diretto, collaborativo, mai presuntuoso. C'è voluto pochissimo per entrare in sintonia».

La spia disillusa e malata di lavoro portata sullo schermo da Hoffman è stata vista, da molti, come una possibile interpretazione autobiografica dell'attore scomparso: «Purtroppo sono inevitabili i paralleli tra la vita privata di Hoffman e questa sua ultima, fantastica performance», concorda Corbijn, «forse l'intensità particolare che aveva sul set era una richiesta di aiuto di cui non ci siamo resi conto, certamente ora il film ha preso un peso che non ci aspettavamo, né mai avremmo voluto». Dafoe sembra commuoversi quando dice «finora ho visto

questo film solo una volta, al Sundance Festival. Quel giorno ero in compagnia di Philip e non avrei mai potuto immaginare che solo due settimane dopo lui non sarebbe più stato tra noi».

Corbijn rivela poi che «La spia» si sarebbe dovuto girare in estate, ma, d'accordo con Philip» ha fatto slittare l'inizio delle riprese. «Secondo noi era una scelta necessaria, questo film parla dell'autunno della nostra umanità: era giusto che i colori del mondo in cui si muovono le nostre spie siano quelli di Amburgo in autunno». «Il Günther di Philip è un uomo che è stato più volte sconfitto nella vita, ma è rimasto una persona buona, non ha perso fiducia nell'umanità - conclude Corbijn - è completamente assorbito dal proprio lavoro, tanto da non avere nessuna cura di sé, ma non è "islamofobo": conduce la vera vita della spia che, come ci garantisce Le Carré, è lontana anni luce dall'action alla James Bond».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ficarra & Picone

«Andiamo a quel paese», scritto, diretto e interpretato dal duo siciliano «racconta l'Italia di oggi - dice Ficarra - dove, al di là degli 80 euro che ti dà Renzi, un giovane non campa se non ha qualche pensionato che l'aiuta». Con i due comici Mariano Rigillo, Fatima Trotta e Francesco Paolantoni.



Di Vaio premiato.

Dopo lo scorso anno, quando «Take Five» non ottenne i premi che meritava, i Figli del Bronx e Gaetano Di Vaio sono ricompensati dal Premio per il Migliore Documentario che la giuria, presieduta da Federico Schiavi, ha assegnato a «Largo baracche», il docufilm sulla vita di sette giovani napoletani.



L'addio di Müller.

«È un'esperienza che non posso che ritenere conclusa», dice il direttore del festival Marco Müller nella conferenza di chiusura, «ho avuto un mandato triennale e c'è stato molto da imparare. Ho dovuto adeguare le proposte alle indicazioni arrivate spesso all'ultimo momento. Cercherò di usare quello che ho appreso nel mio lavoro di docente».

VERDETTI Gli spettatori non fanno rimpiangere i critici

Il pubblico «sovrano» premia le favelas secondo Rooney Mara

*Il voto (anche via internet) ringiovanisce il palmares
Il direttore Müller: «Per me questa esperienza è finita»*

GIUDIZI

Sono piaciuti racconti scomodi e commoventi
Scelte non scontate

VARIETÀ

C'è l'Italia ma anche molta curiosità per storie internazionali



di Cinzia Romani
da Roma

■ Giuria popolare superstar, come a Toronto. Un film, una scheda nell'urna di cartone all'uscita della sala, o un'app per i più tecnologici e via, al festival di Roma è andato in scena, per il primo dei suoi nove tormentati anni, lo "stress-test" d'una manifestazione che ancora non sa quali pesci pigliare. E che però segna un'inversione di tendenza: sono stati per lo più i giovani a votare, app alla mano e twittando giudizi a schermo acceso. E sembrano cucite su misura dei ragazzi d'oggi le tematiche riconosciute come più interessanti: dalla disoccupazione al difficile rapporto con la famiglia, questi gli argomenti che più hanno inciso.

Comunque, resta il problema: festa in stile Unità, con panini alla porchetta, star bollite, ma di richiamo, commedie pop in aperture e chiusura, come in questa edizione? O festival con pretese di rassegna colta, passerelle di autori poco noti e per salotti buoni?

Nelle more del "festaval", copyright del direttore uscente Marco Mueller, il ministro Franceschini fa sapere che per il decennale della kermes-

se, anno 2015, il Mibact entrerà stabilmente nella fondazione Cinema per Roma con un «riposizionamento strategico». Il (giovane) popolo sovrano, invece, che ha votato nelle cinque sezioni, dice che *Trash*, il bel film anglo-brasiliano di Stephen Daldry, nella sezione «Gala» ha convinto e commosso, vincendo il Premio del Pubblico BNL.

Sel'anno scorso le giurie togate premiarono il docufilm *Tir*, quest'anno le favelas e i quartieri più poveri di Rio tengono banco con un racconto di orgoglio e povertà.

Ancora un racconto scomodo, quello del cinese Xu Ang, premiato regista teatrale, qui autore di *12 Citizens*, tocca gli animi con l'uccisione selvaggia d'un padre biologico, da parte di un giovane adottato: al sorprendente rifacimento de *La parola ai giurati* di Sidney Lumet, tocca il Premio del Pubblico/Cinema d'Oggi.

A riprova del fatto che le plattèe sono più avanti dei critici, sul podio della sezione «Mondo Genere» sale *Haider*, adattamento dell'*Amleto* di Shakespeare in salsa kashmir: firma quest'altro dramma sui conflitti familiari l'indiano Vishal Bhardwaj.

E gli italiani? *Fino qui tutto bene*, commedia amara che sarà nelle sale a gennaio del pisano (a dispetto del nome) Roan Johnson, notato al suo esordio con *I primi della lista*, por-

ta a casa il Premio BNL/Fiction, confermando la tendenza del voto giovane, che premia i giovani autori e le loro storie. Qui, cinque ragazzi che hanno vissuto di cibi scotti e brevi amplessi, prendono strade diverse per diventare adulti. «Sono sorpreso, ma felice: segno che il pubblico comprende l'ironia su un tema così drammatico, come la fuga dei cervelli», commenta a caldo Roan, regista classe 1974 di stanza a Roma, che dedica il suo film «a chi continua a remare». Premio del Pubblico/Documentario, poi, per Francesco Giuseppe Ragana, che nel suo *Looking for Kadja* affronta gli aspetti più complessi della cultura nordafricana, focalizzandola tra il 1941 e il 1943, quando gli italiani vennero sconfitti dagli inglesi, tramite il resoconto d'un viaggio in Eritrea, Paese oggi quasi inaccessibile.

Premio TaoDue/Camera d'oro, infine, a *Escobar: Paradise Lost* di Andrea Di Stefano, biopic romanzato del narcos colombiano Pablo Escobar. In quota disperazione metropolitana, *Largo Baracche* di Gaetano Di Vaio, sulla miseria napoletana, e *Stazione Termini* di Bartolomeo Pampaloni, sul degrado di Roma, portano a casa il Premio DOC/IT. Insomma: giovani, bravi e disoccupati.



Festival. I bambini brasiliani vincono a Roma

Abolito il concorso ufficiale, eliminata la giuria, la parola passa al pubblico del Festival di Roma, che ieri ha decretato il verdetto di un'edizione piuttosto confusa e incoerente, l'ultima diretta da Marco Müller. *Trash* di Stephen Daldry, un film per ragazzi presentato in collaborazione con *Alice nella Città*, ha vinto nella sezione *Gala* con la storia di tre bambini di una favela brasiliana impegnati a denunciare, con la complicità di un anziano prete missionario, politici corrotti e poliziotti violenti. Nella sezione *Cinema d'oggi* gli spettatori hanno votato per *12 Citizens* del cinese Xu Ang (remake del classico di Sidney Lumet *La parola ai giurati*) che ambientato nella Cina di oggi, esplora attraverso un processo per omicidio pregiudizi e coscienza collettiva, contraddizioni e divari sociali. È un rifacimento anche *Haider* dell'indiano Vishal Bhardwaj, nella sezione *Mondo genere*, che ambienta in Kashmir l'*Amleto* di Shakespeare, mentre *Fino a qui tutto bene* di Roan Johnson trionfa in *Prospettive Italia* con una commedia dolcesamar e corale su un gruppo di studenti universitari in procinto di abbandonare il nido e confrontarsi con le sfide del mondo. Il miglior documentario è invece *Looking for Kadija* di Francesco G. Raganato che accende i riflettori sull'Eritrea e sul nostro passato coloniale. *Pablo Escobar: Paradise Lost* di Andrea di Stefano è infine la migliore opera prima secondo la giuria *Taodue* presieduta da Jonathan Nossiter. *Biagio* di Pasquale Scimeca ha avuto la menzione speciale del Premio Signis e il premio di critica sociale *Sorriso diverso Roma 2014*. *The Road Within* di Gren Wells è andato infine il premio della giuria di *Alice nella città*, la sezione più vitale del festival che ha fatto registrare un incremento di pubblico e accreditati del 25%.

Alessandra De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assegnato il Marco Aurelio d'Oro

Al festival di Roma vince «Trash»

Snobbati Affleck e Gyllenhaal

■ ■ ■ ALBERTO ALFREDO TRISTANO

■ ■ ■ Quest'anno decideva il popolo, e il popolo si è espresso. Forse poteva osare di più. Cominciamo dalla sezione «Gala», dove la giuria popolare ha premiato la favola *Trash* di Stephan Daldry, che dopo *Billy Elliot* consegna un altro romanzo di formazione, stavolta a tre personaggi e ambientato tra le favelas brasiliane. Film ben fatto, forse fatto per piacere a tutti: non sempre è una virtù. Nella categoria «Cinema d'Oggi» il premio va invece a *12 Citizens* di Xu Ang, nuova variazione, qui in salsa cinese, sul rodattissimo e sempre vincente soggetto della «Parola ai giurati»: un giudice da solo fa cambiare idea a tutti gli altri, solo che stavolta si tratta di un esercizio di una scuola di legge, nella Cina contemporanea. Quanto alla sezione «Mondo Genere», vince *Haider* di Vishal Bhardwaj, onesto e fluviale riscrittura indiana dell'Amleto, sopravvalutato vista la qualità di questa sezione che è apparsa la più frizzante e viva del festival.

Per «Cinema Italia», il riconoscimento va a *Fin qui tutto bene* di Roan Johnson, che malgrado il nome è un pisan-romano, autore di questa commedia post-universitaria nell'Italia della crisi e dei cervelli in fuga, variazione divertente ma non troppo originale sul modello «Ecce bombo». Quanto ai «Documenta-

ri Italiani», vince *Looking for Kadija* di Francesco G. Raganato.

Compensano un po' questo verdetto popolare le scelte delle giurie qualificate del Premio Taodue per l'opera prima e del Premio Doc/It.

Il primo va a *Escobar*, bell'esordio dell'attore Andrea Di Stefano sul celebre narcotrafficante colombiano, interpretato da Benicio Del Toro. Assegnate anche le menzioni speciali a Laura Hastings-Smith, produttore di X+Y, e al film assai bello *Last Summer* di Lorenzo Guerra Seràgnoli che in «Prospettive Italia» è apparso senza dubbio il migliore, con la sua storia di maternità negata, ambientata su una barca al largo di Otranto. Per i documentari, riconoscimento - che meritava nei premi ufficiali - al forte *Largo Baracche* di Gaetano Di Vaio, con menzione speciale per *Roma Termini* di Bartolomeo Pampaloni.

Gone Girl di David Fincher con Ben Affleck e *Lo Sciacallo* di Dan Gilroy con Jake Gyllenhaal sono passati sotto silenzio: pazienza, si rifaranno nei botteghini del mondo. Peccato invece per *A girl walk home alone at night* di Ana Lily Amirpour, che avrebbe beneficiato sul mercato di un premio, e che per l'originalità e l'eleganza stilistica (una storia di vampiri iraniani!) ci è sembrato il film più bello di tutto il festival.



Il regista di «Trash», Stephen Daldry, vincitore del Marco Aurelio d'Oro, assegnato nella serata di ieri al festival di Roma [web]

Fiaba nelle baracche di Rio

La giuria stregata da Trash

E incanta l'ultimo ruolo di Seymour Hoffman

IL FILM POSTUMO

"Spia" è il testamento dell'attore premio Oscar scomparso a febbraio



Non esiste più un attore come Philip: solido e flessibile, tanto da potersi calare in qualsiasi ruolo

di BEATRICE BERTUCCIOLI

ROMA

COLPISCE AL CUORE l'ultima, straordinaria interpretazione di Philip Seymour Hoffman, nel film "La spia - A most wanted man", presentato ieri, ultimo giorno della nona edizione del Festival Internazionale del Film di Roma. Ma la manifestazione, diretta per il terzo e ultimo anno da Marco Muller, ha chiuso ufficialmente i battenti con il film di Ficarra & Picone "Andiamo a quel paese" e con l'assegnazione dei vari premi. Quelli della selezione ufficiale, da quest'anno decisi dagli spettatori con il loro voto. Nella sezione Gala, Premio del pubblico a "Trash" di Stephen Daldry, film inglese, una favola sulle favolas di Rio; per Cinema d'Oggi a "12 Citizens" di Xu Ang, sorta di trasposizione nella Pechino attuale de "La parola ai giurati" di Sidney Lumet; per Mondo genere, premio a "Haider", adattamento dell'Amleto di Shakespeare dell'indiano Vishal Bhardwaj; per Cinema Italia, fiction, a "Fino a qui tutto bene" di Roan John-

son, gli ultimi tre giorni di convivenza di cinque amici che hanno vissuto insieme gli anni dell'università; e infine per Cinema Italia, documentario, "Looking for Kadiia" di Francesco G. Ragana-

IN OSSEQUIO alla ritrovata natura di 'festa', il Festival aveva aperto con una commedia, "Soap opera", e ha chiuso con un'altra commedia, "Andiamo a quel paese", della popolare coppia di comici siciliani. Il film, nelle sale dal 6 novembre, racconta le vicissitudini di due amici che, rimasti senza lavoro, tornano al paesello di origine per offrire la propria compagnia agli anziani abitanti, puntando a beneficiare della loro pensione. «Volevamo divertire ma raccontando quello che capita a tanti amici e parenti tutti i giorni e cioè che campi solo se c'è qualche pensionato che ti aiuta», spiega Salvo Ficarra.

NEL FILM "La spia - A most wanted man", nelle sale dal 30 ottobre, diretto da Anton Corbijn e tratto da un romanzo di John Le Carré, offre la sua ultima, grande interpretazione Philip Seymour Hoffman, l'attore premio Oscar per "Truman Capote" e il 2 febbraio scorso trovato morto, a 46 anni, nel suo appartamento di New York. Con l'aria disfatta di chi non ha tempo per riposare e curarsi di sé, muovendosi tra Amburgo e Berlino, dà la caccia ai jhaidisti e ai finanziatori della

'guerra santa'. «Per interpretare un tedesco che si esprime in inglese, Philip aveva curato moltissimo il suo accento. Si era preparato per mesi e mesi», racconta Corbijn. E aggiunge: «È difficile parlare di Philip dopo quello che è successo, ma è stato straordinario lavorare con lui, vedere la sua potenza, intelligenza, intensità e capacità di cogliere le sfumature». Nel film recita anche Willem Dafoe, che ricorda così il collega scomparso: «Non esiste più un attore come lui. Allo stesso tempo solido e flessibile, tanto da potersi calare in qualsiasi ruolo».

NELL'ULTIMA GIORNATA, al Festival è tempo di bilanci. Gli accreditati sono stati 5 mila, con un aumento di quelli degli studenti; 80 mila ingressi in sala, fra pubblico che gli accreditati. Manca ancora il dato relativo agli incassi. Prevista un'a flessione rispetto all'anno scorso perché alcune proiezioni, quest'anno erano gratuite. Per quanto riguarda Marco Muller, il suo contratto scade a dicembre. Vorrebbe proseguire? «È un'esperienza che non posso non ritenere conclusa. Siamo partiti con un Festival con grandi prime mondiali, competitivo con altri Festival. Poi abbiamo allungato il nostro vino per virarlo verso la festa e quest'anno c'è stata la sterzata definitiva in questa direzione. Ho imparato tantissimo e mi servirà nel mio lavoro principale, quello di docente di stili e tecniche del cinema all'Accademia di Architettura».





Willem Dafoe con Philip Seymour Hoffman in "La spia - A most wanted man" ultimo film dell'attore premio Oscar



"Trash"
di **Stephen Dardy**
Gala



"Haider"
di **Vishal Bhardwaj**
Mondo Genere



"12 Citizen"
di **Xu Ang**
Cinema d'Oggi



"Fino a qui tutto bene"
di **Roan Johnson**
Cinema Italia (Fiction)



"Looking for Kadiia"
di **Francesco G. Raganato**
Prospettive Italia

L'OPERA DI STEPHEN DALDRY VINCE IL FESTIVAL DEL FILM

I ragazzi delle favelas stregano Roma

ALTRI RICONOSCIMENTI SONO ANDATI A "12 CITIZENS" DI ANG XU, "LOOKING FOR KADIJA" DI FRANCESCO RAGANATO, "FINO A QUI TUTTO BENE" DI ROAN JOHNSON E "LARGO BARACCHE" DI GAETANO DI VAIO**di Michela Monferrini**

Trash" di Stephen Daldry è il film – scelto dal pubblico, come da nuova formula – che ha vinto il Festival Internazionale del Film di Roma, dopo essersi già aggiudicato nella mattinata di ieri il Premio della Giuria della sezione Alice nella Città. L'avventura/disavventura di tre ragazzi delle favelas di Rio de Janeiro è un grande omaggio al Brasile, ed è un film che impressiona per verità, per autenticità, per sapienza documentaria pur nella finzione. Si chiude con questa vittoria che non porterà discordia (non negli spettatori, di certo) l'ultima edizione – volutamente in chiave popolare – di Marco Müller, che poco prima della cerimonia ufficiale di premiazione ha dichiarato (consapevolmente?) che in futuro «viaggerà verso altri lidi».

Tra gli altri premi proclamati ieri: il Premio del Pubblico Cinema d'Oggi è andato a *12 Citizens* di Ang Xu, rifacimento in chiave cinese de *La parola ai giurati* di Sidney Lumet; il Premio del Pubblico per il Miglior Documentario italiano è andato a *Looking for Kadija* di Francesco G. Raganato; il Premio Bnl Miglior Film Italiano è stato vinto da *Fino a qui tutto bene* di Roan Johnson; il Doc/It al Miglior Documentario italiano (per la sezione dedicata al cinema emergente) è andato a *Largo Baracche* di Gaetano Di Vaio, a cui *Il Garantista* aveva dedicato una lunga intervista sul numero di venerdì scorso; il Premio TaoDueCamera d'Oro alla migliore opera prima è stato vinto da *Esco-bar: Paradise Lost* di Andrea Di Stefano.

Oggi sarà la giornata delle repliche dei film vincitori, ma sarà anche un'ulteriore giornata di omaggi: a

Massimo Troisi, a vent'anni dalla scomparsa e dall'uscita nelle sale del suo ultimo film da interprete, con la proiezione (preceduta dal red carpet che immaginiamo commosso di Maria Grazia Cucinotta, la quale ha invitato tutti a emozionarsi ancora una volta) della versione restaurata de *Il postino*, realizzata lavorando direttamente sui materiali negativi originali; e poi l'omaggio a Philip Seymour Hoffman, con la replica del film già proiettato ieri, l'action movie *A most wanted man* tratto da un romanzo di John Le Carré e anche in questo caso ultima interpretazione dell'attore prematuramente scomparso.

Ma quel che infine rimane di questa democratica edizione del festival, tra testo ed extra-testo, pare essere soprattutto una gran confusione. Resta la capigliatura bianca di Richard Gere, andante, fluttuante oltre la marea degli smartphone alzati (che, per dovere di cronaca, ha impedito la visuale dei curiosi delle retrovie anche al passaggio di Fabio De Luigi). Resta il fatto che *Soap Opera*, il film di Genovesi di cui De Luigi è co-protagonista, nonostante sia una commedia riuscita, non ci è sembrato star bene – così come il film di Ficarra e Picone, *Andiamo a quel paese* – nella sezione Gala (proprio perché sono stati demandati pieni poteri al pubblico). È vero che la sezione ha dichiaratamente proposto una programmazione di titoli "popolari ma originali", ma allora perché accanto a questi nostrani della comicità abbiamo visto film come *Eden* di Mia Hansen-Løve (asettica, quasi arida storia di un dj sul palco della Francia musicalmente elettronica degli anni Novanta)? Come "si parlano" tra loro il *Tre tocchi* di Mar-

co Risi e il thriller di David Fincher *Gone Girl* (diversi film in uno, in cui nulla è come sembra per un paio di volte, e forse tre), peraltro già uscito nei cinema americani – e rintracciabile in streaming – da un mese? E soprattutto cos'avevano a che vedere con questa sezione il documentario *Giulio cesare - Compagni di scuola* di Antonello Sarno (sì, sullo storico liceo romano) e la proiezione-maratona della serie *The Knick* di Steven Soderbergh?

E resta ancora – e sempre in nome della confusione – la coda infinita e infinitamente svenevole di ragazzine in attesa dell'arrivo dei due giovani attori Lily Collins (figlia di Phil, ma non chiedete alle urlatrici chi fossero i Genesis) e Samuel Claflin. Resta la proiezione – anch'essa continuamente interrotta da grida, dichiarazioni d'amore verso la platea, luci dei telefonini in cerca di inutili foto nel buio – del film di cui Collins e Claflin sono protagonisti, *Love, Rosie* (da noi *Scrivimi ancora*, al cinema dal 30 ottobre) che può essere collocato tra l'imbarazzante e l'involontariamente comico. Resta la sensazione che le categorie parallele abbiano offerto – come già nelle edizioni precedenti? – il meglio del Festival.

Per Alice nella Città, sezione dedicata ai film per ragazzi, è stato premiato ieri il road movie dram-



matematico *The Road Within* della regista e scrittrice Gren Wells (votato da una giuria di giovani tra i 14 e i 18 anni). Nella categoria Mondo Genere, come intuibile dal nome, si sono succeduti film di genere che non avrebbero sfigurato nelle sezioni principali: pensiamo al thriller di Dan Gilroy (è lo sceneggiatore di *The Bourne Legacy*) *Nightcrawler*, originale nel soggetto e con un'interpretazione di nuovo magistrale di Jake Gyllenhaal; pensiamo al thriller in costume, romantico-gotico, *Stonehearst Asylum* di Brad Anderson, che viene dal racconto *Il sistema del dr. Catrame e del prof. Piuma* di Edgar Allan Poe e ne mantiene intatta l'atmosfera so-

spesa; pensiamo a *La prochaine fois je viserai le coeur* di Cédric Anger, film per cui è stato fatto il nome di Claude Chabrol, viaggio nell'esistenza ordinaria di un serial killer (con un paio di scene che non si dimenticano). E pensiamo soprattutto a *Haider*, vincitore del Premio del Pubblico Mondo Genere, una riscrittura dell'Amleto shakespeariano firmata dal regista e scrittore indiano Vishal Bhardwaj, il quale chiude la trilogia shakespeariana inaugurata da *Maqbool* (2003, sorta di Macbeth "trasferito" nel mondo della malavita indiana) e proseguita con *Omkara* (2006, riletture dell'*Otello*). Sul palco della premiazione, Vishal Bhardwaj

ha ringraziato nientedimeno che William Shakespeare, dopo che già aveva divertito il pubblico presente all'incontro di venerdì pomeriggio nel foyer del Teatro Argentina: «Shakespeare l'ho conosciuto in un ostello», aveva raccontato il regista.

E così ci si chiede: e se le sezioni laterali, se i film laterali, interstiziali (che non vuol dire oscuri, che non vuol dire difficili o impopolari) fossero elevati a cifra del festival? Certo ci vorrebbe coraggio, ma forse il Festival Internazionale del Film di Roma troverebbe la sua strada, si smarcherebbe da paragoni e polemiche. L'acqua alta non farebbe più paura, insomma, e gli "altri lidi" resterebbero soltanto altri lidi.



UNA SCENA DI "TRASH" DI STEPHEN DALDRY

FESTIVAL DI ROMA

Vince la favola nelle favelas, il pubblico premia "Trash"

**RICORDATO
HOFFMAN**

**Willem
Dafoe:
«Nessuno
più
come lui»**

AL FESTIVAL di Roma quest'anno, c'è stato un solo giudice: il pubblico. E così, mentre il nono sipario di questa festa del cinema si abbassava con l'addio del direttore artistico Marco Müller (in scadenza di contratto a dicembre) e un futuro quanto mai incerto, proprio il pubblico sovrano ha deciso di far trionfare una fiaba. "Trash", il film firmato dal britannico Stephen Daldry e ambientato fra i rifiuti di una favela brasiliana, ha vinto il Premio del Pubblico Bnl nella sezione Gala, oltre a un premio speciale nella sezione autonoma e parallela dedicata al cinema per ragazzi, Alice nella città.

Gli altri premi, sempre decisi dagli spettatori, sono andati a "Shier Gongmin-12 Citizens" di Xu Ang, vincitore nella sezione Cinema d'oggi, a "Haider" di Vishal Bhardwaj in Mondo Genere. "Fino a qui tutto bene" del pisano Roan Johnson si è imposto a Cinema Italia e "Looking for Kadija" di Francesco G. Raganato nella stessa sezione tra i documentari. "Largo

Baracche", ritratto inteso dei giovani che vivono nei quartieri malfamati di Napoli diretto da Gaetano Di Vajo, è stato premiato dalla giuria degli esperti. Il premio Taodue migliore opera prima è andato invece a "Escobar: Paradise Lost" di Andrea Di Stefano, con Benicio Del Toro nel ruolo del famoso narcotrafficante, mentre "Last Summer" di Leonardo Guerra Seràgnoli ha avuto una menzione speciale.

Capitolo a parte riguarda gli attori: Marco Marzocca per "Buoni a nulla" ha vinto il premio Lara messo in palio dagli agenti cinematografici, mentre Andrea Lattanzi, 18 anni, ha sbaragliato i rivali nel corso della maratona di provini organizzata dal Gioco del Lotto, davanti a giudici illustri come Verdone, Luchetti, Wertmüller. Ora reciterà in un film nel 2015.

Tra premi e premiati, si è trovato anche il modo di ricordare un grande attore. È stato presentato proprio ieri infatti il film "La spia - A most wanted man" di Anton Corbijn, in sala dal 30 ottobre, un omaggio al premio Oscar Philip Seymour Hoffman, morto di overdose nel febbraio scorso, nella sua ultima grande interpretazione da protagonista. «Non esiste più un attore come lui. Allo stesso tempo solido e flessibile tanto da potersi trasformare in qualsiasi ruolo», ha commentato Willem Dafoe, nel cast del film, con commozione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIUSURA L'ATTORE MASSIMILIANO FRATESCHI

Roma, al Festival valanga di premi (menzione anche a un barese)

Vincono la spazzatura piena di speranza di **Trash** di **Stephen Daldry**; *12 Citizens*, rifacimento in salsa cinese del classico di **Sidney Lumet** *La parola ai giurati*; *Haidar* di **Vishal Bhardwaj** adattamento di Amleto di Shakespeare e, per l'Italia, la leggerezza ottimista dei fuori sede pisani di *Fino a qui tutto bene* di **Roan Johnson**. Questo il voto del pubblico della nona edizione del Festival di Roma che si è chiuso stasera con un punto interrogativo sul suo futuro (il cda scade a dicembre). Voto elettronico che ha assegnato questi Marco Aurelio d'oro nelle rispettive categorie di Gala, Cinema d'oggi, Mondo genere e Cinema Italia. Tutti premi nel segno di una certa eterogeneità.

Ma a prendere riconoscimenti sono, tra gli altri, anche il documentario *Looking for Kadija* di **Francesco G. Raganato** ambientato in Eritrea. E per la Camera d'Oro miglior opera prima premi a *Escobar: Paradise Lost* (Gala), a **Laura Hastings-Smith** produttore di X+Y di **Morgan Matthews** (Alice nella città) e, infine, una menzione speciale è andata a *Last Summer* di **Lorenzo Guerra Seagnoli** (che ha vinto anche due premi collaterali).

Questo per quanto riguarda i riconoscimenti

consegnati ieri sera nella

Sala Sinopoli dell'auditorium in una serata condotta da **Nicoletta Romanoff** e con un parterre dove spiccava la presenza del presidente del Senato **Pietro Grasso**.

In questa edizione arriva però l'addio dal sapore amaro del suo direttore artistico Marco Muller. È lui a chiudere la serata, prima ringraziando tutti, sostenitori politici e sponsor e poi ricordando come in questi tre anni si è dovuto adattare alla varie filosofie del festival-festa. «Questo è il mio ultimo anno - dice -. Arrivederci Roma, arrivederci Italia».

I giurati **Daniele Luchetti**, **Carlo Verdone**, **Lina Wertmüller** insieme al casting director **Roberto Bigherati**, hanno assegnato una menzione speciale al giovane attore barese **Massimiliano Frateschi** per il «coraggio e la creatività nell'interpretazione». Massimiliano Frateschi è nato a Bari il 27 Novembre 1987 ed ha recitato un monologo da lui composto, interpretando il ruolo di una prostituta. Frateschi ha colpito la giuria per il modo in cui si è immedesimato nel personaggio, anche grazie al trucco e al travestimento. Nel corso della sua vita, nella recitazione si è sempre ispirato a grandi attori ed interpreti come Gian Maria Volonté e James Dean.



BARESE Massimiliano Frateschi



Al Festival di Roma trionfa Stephen Daldry

Vincono le favelas di "Trash"

Quei rifiuti pieni di speranza

Riconoscimenti a "12 Citizens" di Xu Ang e "Haider" di Vishal Bhardwaj

La kermesse si è chiusa con un punto interrogativo sul suo futuro (il cda scade a dicembre)

Francesca Pierleoni
ROMA

Vincono la spazzatura piena di speranza di "Trash" di Stephen Daldry; "12 Citizens", rifacimento in salsa cinese del classico di Sidney Lumet "La parola ai giurati"; "Haider" di Vishal Bhardwaj adattamento di "Amleto" di Shakespeare e, per l'Italia, la leggerezza ottimista dei fuori sede pisani di "Fino a qui tutto bene" di Roan Johnson. Questo il voto del pubblico della nona edizione del Festival di Roma che si è chiuso ieri sera con un punto interrogativo sul suo futuro (il cda scade a dicembre). Voto elettronico che ha assegnato questi Marco Aurelio d'oro nelle rispettive categorie di Gala, Cinema d'oggi, Mondo genere e Cinema Italia. Tutti premi nel segno di una certa eterogeneità.

Ma a prendere riconoscimenti sono, tra gli altri, anche il documentario "Looking for

Kadija" di Francesco G. Ragnano ambientato in Eritrea. E per la Camera d'Oro miglior opera prima premi a "Escobar: Paradise Lost" (Gala), a Laura Hastings-Smith produttore di "X+Y" di Morgan Matthews (Alice nella città) e, infine, una menzione speciale è andata a "Last Summer" di Lorenzo Guerra Seragnoli (che ha vinto anche due premi collaterali).

Questo per quanto riguarda i riconoscimenti consegnati stasera nella Sala Sinopoli dell'auditorium in una serata condotta da Nicoletta Romanoff e con un parterre dove spiccava la presenza del presidente del Senato Pietro Grasso.

Tra i momenti salienti della serata, la dedica al Brasile di Daldry. Il regista britannico ha donato il premio in denaro a una associazione a sostegno delle famiglie delle favelas, cosa che ha subito prodotto il raddoppio dell'assegno da parte di Luigi Abete della Bnl, main sponsor della manifestazione. Da lui un appello a non remare contro questo festival («c'è troppa

gente che fa cortocircuiti» ha detto), e anche il suo forte basta a parlare ancora di festa e festival «le due cose possono convivere insieme senza problemi».

In questa edizione, che sembra aver registrato un leggera flessione in quanto a incassi (mancano ancora i conteggi degli ultimi due giorni), arriva però certo l'addio dal sapore amaro del suo direttore artistico Marco Muller. È lui a chiudere la serata, prima ringraziando tutti, sostenitori politici e sponsor e poi ricordando come in questi tre anni si è dovuto adattare alle varie filosofie del festival-festa. «Questo è il mio ultimo anno – dice. Arrivederci Roma, arrivederci Italia».

La dedica più bella e sicuramente più originale? Quella di Gaetano Di Vaio che nel ricevere il premio Doc/it per il suo documentario "Largo Baracche" lo ha dedicato all'ex moglie: «che mi ha aiutato tanto nei momenti difficili della vita». Daldry, telefono in mano, ha detto: «Sto cercando di mandare un sms ai tre ragazzini brasiliani, forse lo sanno già e stanno festeggiando». ◀



Tutti i premi

Le scelte del pubblico

● Premio del Pubblico BNL - Gala: "Trash" di Stephen Daldry.

Premio del Pubblico - Cinema d'Oggi: "Shier gongmin / 12 Citizens" di Xu Ang.

Premio del Pubblico - Mondo Genere: "Haider" di Vishal Bhardwaj.

Premio del Pubblico BNL - Cinema Italia (fiction): "Fino a qui tutto bene" di Roan Johnson.

Premio del Pubblico - Cinema Italia (documentario): "Looking for Kadija" di Francesco G. Raganato.

Premio Taodue migliore opera prima a:

Andrea Di Stefano regista di "Escobar: Paradise Lost";

Laura Hastings-Smith produttore di "X+Y" di Morgan Matthews.

Menzione speciale: "Last Summer di Lorenzo Guerra" Seràgnoli.



Stephen Daldry. Il regista inglese col suo "Trash" ha trionfato alla nona edizione del Festival del Film di Roma

CINEMA. Alla nona edizione del Festival premi decisi dal pubblico col voto elettronico. Il direttore Marco Müller lascia

A Roma vincono le favelas di «Trash» e l'ottimismo italiano

Marco Aurelio d'Oro al film di Daldry sul Brasile e «Fino a qui tutto bene» di Roan Johnson. Nelle altre categorie, premiati «12 Citizens» e «Haider»

Vincono la spazzatura piena di speranza di *Trash* di Stephen Daldry; *12 Citizens*, rifacimento in salsa cinese del classico di Sidney Lumet *La parola ai giurati*; *Haider* di Vishal Bhardwaj, adattamento di *Amleto* di Shakespeare e, per l'Italia, la leggerezza ottimista dei fuori sede pisani di *Fino a qui tutto bene* di Roan Johnson. Questo il voto del pubblico della nona edizione del Festival di Roma che si è chiuso ieri sera con un punto interrogativo sul suo futuro (il cda scade a dicembre).

Il voto elettronico ha assegnato questi Marco Aurelio d'Oro nelle rispettive categorie di Gala, Cinema d'oggi, Mondo genere e Cinema Italia. Tutti premi nel segno di una certa eterogeneità.

Ma a prendere riconoscimenti sono, tra gli altri, anche il documentario *Looking for Kadja* di Francesco G. Raganato ambientato in Eritrea. E per la Camera d'Oro Miglor Opera Prima premi a Escobar, *Paradise Lost* (Gala), a Laura Hastings-Smith produttore di *X+Y* di Morgan Matthews (Alice nella città) e, infine, una menzione speciale è andata a *Last Summer* di Lorenzo Guerra Seragnoli (che ha vinto anche due premi collaterali). Questo per quanto riguarda i riconoscimenti consegnati nella Sala Sinopoli dell'Auditorium in una serata condotta da Nicoletta Romanoff e con un parterre dove spiccava la presenza del presidente del Senato Pietro Grasso.

Il premio «Marco Aurelio o Sorriso diverso Roma», quest'anno alla quinta edizione, è

stato assegnato ai film *Biagio* di Pasquale Scimeca e *We are young. We are strong* di Burhan Qurbani, in concorso nella sezione «Cinema d'oggi».

Tra i momenti salienti della serata, la dedica al Brasile di Daldry. Il regista britannico ha donato il premio in denaro a una associazione a sostegno delle famiglie delle favelas, cosa che ha subito prodotto il raddoppio dell'assegno da parte di Luigi Abete della Bnl, main sponsor della manifestazione. Da lui un appello a non remare contro questo festival («c'è troppa gente che fa cortocircuiti» ha detto), e anche il suo forte «basta» a parlare ancora di festa e festival «le due cose possono convivere».

In questa edizione, che sembra aver registrato un leggera flessione in quanto a incassi (mancano ancora i conteggi di ieri e oggi), arriva però certo l'addio dal sapore amaro del suo direttore artistico Marco Müller. È lui a chiudere la serata, prima ringraziando tutti, sostenitori politici e sponsor e poi ricordando come in questi tre anni si è dovuto adattare alla varie filosofie del festival-festa. «Questo è il mio ultimo anno» dice. «Arrivederci Roma, arrivederci Italia».

La dedica più bella e sicuramente più originale? Quella di Gaetano Di Vaio che nel ricevere il premio Doc/it per il suo documentario *Largo Baracche* lo ha dedicato all'ex moglie «che mi ha aiutato tanto nei momenti difficili della vita». Daldry, telefono in mano, ha detto: «Sto cercando di mandare un sms ai tre ragazzini brasiliani, forse lo sanno già e stanno festeggiando». ●



Roan Johnson, il regista italiano premiato nella sezione Cinema Italia



Il regista inglese Stephen Daldry, vincitore nella sezione Gala



Müller: «Esperienza conclusa. Torno a fare il professore»

**TROPPO DISEGUALE
IL LIVELLO
DELLE PROPOSTE
E MOLTO RISCHIOSO
RINUNCIARE AL LAVORO
DELLA GIURIA
IL BILANCIO**

La prima notizia è che Marco Müller dà l'addio al Festival. «Sono stanco ma soddisfatto: in definitiva tutto ha funzionato. Come speravamo il pubblico ha dimostrato di apprezzare i grandi film popolari, ma vuole anche i film che portano notizie da parti lontane del mondo». E poi: «Quella del Festival di Roma è un'esperienza che non posso che ritenere conclusa, visto che era un mandato triennale».

Si chiude così, un po' malinconicamente, la gestione dell'ex direttore di Venezia (e Pesaro e Locarno). Una conclusione scontata, viste le difficoltà di questi anni. E anche annunciata dalla scelta di rinunciare alla giuria per delegare tutto al pubblico. Quattro premi dunque, uno per sezione, anzi cinque perché Prospettive Italia dà un premio alla fiction e uno al documentario. Una sezione autonoma, Alice, dedicata ai giovani e sempre più lanciata. Un po' per la chiarezza del progetto, un po' perché lavora tutto l'anno al vero compito di ogni festival: formare un pubblico.

E poi ancora: molti incontri, spesso appassionanti. Mostre e laboratori. Omaggi e retrospettive. Potrebbe essere un ottimo bilancio. Invece anche questo nono Festival di Roma è stato un po' un'occasione sprecata. Che cosa abbiamo scoperto quest'anno a Roma? Almeno un capolavoro di cui po-

chi hanno parlato, sui media e nei corridoi dell'Auditorium, *Angeli della Rivoluzione* di Aleksej Fedorcenko, Marco Aurelio del futuro, un'opera visionaria ispirata alla storia (vera) di un gruppo di artisti sovietici d'avanguardia spediti a convertire al credo comunista le più sperdute popolazioni della Siberia negli anni 30. Con risultati tragici che Fedorcenko trasfigura in grandissimo cinema. In un festival vero sarebbe stato tra gli assi del concorso. Qui un concorso vero non c'era, dunque beato chi lo ha visto o lo vedrà.

Altre scoperte: *Lulu* di Luis Ortega, un Carax argentino che quanto a rifiuti e rivolta va molto più lontano del Daldry di *Trash* (nessun premio, addio). L'afgano di Germania Burhan Qurbani, autore di *We are young, we are strong* (idem). L'anglo-toscano-lucano Roan Johnson, tra i trionfatori del Festival con *Fino a qui tutto bene*, un esempio estetico e produttivo. Gaetano Di Vaio col premiato *Largo Baracche*, i giovani dei quartieri spagnoli di Napoli raccontati da un ex-ragazzo di strada (ma era notevole anche *Looking for Kadija* di Francesco Raganato, indagine storico-poetica tra volti e paesaggi d'Eritrea, premiato a sua volta).

Poi l'*Escobar* di Andrea Di Stefano, neoregista italiano con storia e capitali stranieri. Tanti film da festival, buoni o quasi buoni, che Roma con la sua nuova formula non aiuterà. E tanti non da festival, che di Roma avevano scarso bisogno. Va bene essere popolari, ma forse non basta puntare su un "all you can eat" cinematografico in cui ogni segmento di pubblico pesca ciò che crede. Di questo le prossime edizioni dovranno tener conto.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra Marco Müller
Sopra, del Toro in "Escobar"